La gestione dell'ESAC sotto accusa nel corso di una conferenza stampa del PCI a Cosenza

Feudo, terra di inghippi e di rapina tutto, meno che Ente di sviluppo

Vanno perdute risorse economiche e potenzialità intellettive semplicemente perché la DC ha voluto fare dell'ex Opera Sila un carrozzone elettorale - Le accuse di Rossi, Guarascio, Fittante e Algieri

Dal nostro inviato

COSENZA — Ecco l'esempio lampante di come un ente pubblico, preposto allo sviluppo dell'agricoltura, in una regione come la Calabria, possa essere assoggettato al gioco delle clientele di potere della DC, sperperare decine e decine di miliardi, finire sul tavolo di magistratura e polizia per gli innumerevoli scandali in cui è coinvolto, non creare né sviluppo né occupazione. E' il caso dell'Ente di sviluppo agricolo in Calabria, già Opera Sila, creato nell'immediato dopoguerra per l'applicazione della riforma agraria.

Un ente, ora, in cui vanno perdute risorse, intelligenze e professionalità perchè la DC, da sempre, ne ha fatto il suo carrozzone elettorale. Ieri, il gruppo consiliare del PCI alla Regione ha discusso di tutto questo con la stampa, con le organizzazioni sindacali, con enti locali nella sede centrale dell'ESAC. Soprattutto ne ha discusso con i diretti interessati, con i contadini, cioè, gli assegnatari, i braccianti, i forestali, che dalla riforma e dal funzionamento democratico dell'Ente di sviluppo agricolo attendono il rilancio dell'agricoltura e il miglioramento di vita delle loro condizioni. Oggi lo scandalo dell'Opera Sila è al centro della vita politica e sociale calabrese, « perchè essa rappresenta — ha detto Tommaso Rossi, segretario regionale del PCI, introducendo un'affollatissima conferenza stampa —, il centro del sistema di potere democristiano, ed il punto nodale dell'intreccio fra clientele e giochi di potere ».

Dopo una dura lotta per la riforma e la democratizzazione dell'ente, la regionalizzazione dell'Opera Sila — intervenuta con una legge del 14 dicembre 1978 — doveva aprire un capitolo nuovo e diverso non solo per l'ente ma per tutta l'agricoltura calabrese. Si tratta di intervenire con decisione, ad esempio, nel risanamento e nel completamento di decine di strutture costruite per la trasformazione dei prodotti agricoli ed attualmente completamente abbandonati o funzionanti al 10-15 per cento delle potenzialità.

Un patrimonio costato all'intera collettività qualcosa come 50 miliardi, in grado di offrire occupazione a migliaia di persone, per essere affidato, così dice la legge, alle cooperative associate dei produttori. In una parola si tratta di dare applicazione piena alla legge di riforma. Il vero scontro politico di queste settimane sul tema dell'Opera Sila sta proprio qui nella volontà cioè, come ha ricordato il compagno Giuseppe Guarascio, vice presidente del Consiglio regionale, di non far partire la legge di riforma e perpetuare la vecchia logica clientelare, affossatrice delle potenzialità dell'agricoltura calabrese. A questo fine i quattro partiti del centro-sinistra che compongono la giunta regionale calabrese rinviano da mesi le nomine nel Consiglio di amministrazione dell'ente, con il proposito, ormai sempre più chiaro di boicottare l'attuazione della legge in tutti i suoi punti.

Qui lo scandalo dell'Opera Sila — hanno detto Rossi, Guarascio, Fittante e Algieri — si collega direttamente alla situazione più complessiva dell'attuale giunta regionale di centro-sinistra, e basti solo pensare — si è ricordato ieri — che sono ben 41 enti che da due anni aspettano di avere nominato i rappresentanti della Regione. Per l'Opera Sila lo scandalo è ancora più grande: in questo ente il PCI ha infatti nominato fin dal maggio scorso i propri rappresentanti, mentre DC, PSI, PSDI e PRI hanno prima eletto e poi addirittura fatto dimettere tutti i segretari provinciali e regionali. Insomma, l'Opera Sila versa in una situazione scandalosa e intollerabile, e di ciò primo responsabile è l'assessore regionale all'agricoltura, il dc Carmelo Pula, le cui manovre tese a conservare l'attuale stato all'interno dell'ESAC si intrecciano quotidianamente con una gestione inefficiente e chiacchierata in tutto il settore della agricoltura.

Come si è detto il gruppo consiliare del PCI per l'intera giornata si è incontrato con i lavoratori, sindaci e amministratori di enti locali, cittadini per discutere e preparare nuove iniziative di lotta. Le organizzazioni sindacali, dal canto loro, hanno deciso con un comunicato della Federazione regionale CGIL-CISL-UIL, di aprire un « contenzioso politico » con le istituzioni regionali, per mettere in moto una serie di azioni, nessuna esclusa — si precisa nel comunicato — rivolte a rimuovere gli ostacoli che paralizzano, in modo del tutto ingiustificato, l'Ente di sviluppo agricolo calabrese.

CGIL, CISL e UIL considerano inaccettabile la permanenza di una gestione commissariale e ritengono inaccettabile una situazione che provoca danni considerevoli allo sviluppo dell'agricoltura e dell'intera economia calabrese.

Filippo Veltri

Colpo di mano alla Corac

DC e risanamento in Basilicata: «Qui lo dico e qui lo nego»

POTENZA — *Continua il gioco pesante della DC che opera ormai quasi esclusivamente attraverso arroganti prevaricazioni. Il CORAC, organismo cooperativo che gestisce il conservificio di Lavello, grazie ad un colpo di mano della DC, altre volte denunciato, ha licenziato il compagno Mauro Conte, perchè voleva affiggere un manifesto sindacale in fabbrica. Con il licenziamento del compagno Conte, segretario della Camera del Lavoro di Lavello, si vogliono perseguire fondamentalmente due obiettivi: colpire le avanguardie sindacali per instaurare in azienda un clima repressivo-paternalistico che consente al CORAC di eludere la soluzione dei problemi posti dai lavoratori (dal premio di produzione ai trasporti, alle condizioni igienico-sanitarie), e in secondo luogo, attraverso questa provocazione, indurre i lavoratori alla fermata degli impianti, con il conseguente aggravamento dei problemi per i produttori-conferitori di pomodoro, già gravemente provati dall'andamento stagionale, segnando così delle fratture tra produttori e movimento operaio.*

Il movimento sindacale e i lavoratori del conservificio hanno saputo respingere la provocazione, con fermezza e lucidità. Infatti la naturale risposta, dichiarate esplicitamente dai lavoratori, di fermare gli impianti come segno di solidarietà al compagno Conte, avrebbe scaricato sui produttori-conferitori, in lotta con il tempo per salvare almeno parte del prodotto, il costo di questo gesto provocatorio e irresponsaile.

Ecco perchè si sceglieva una via diversa: da un lato informare ampiamente l'opinione pubblica, dall'altro la costituzione in giudizio del sindacato per accelerare le procedure giudiziarie. Oggi, si dovrebbe infatti andare in giudizio presso la pretura di Venosa. Nel frattempo è continuata la mobilitazione democratica a Lavello, anche attraverso un consiglio comunale convocato in seduta straordinaria per esprimere piena solidarietà al compagno Conte e ferma condanna per l'operato del Corac, così come si esprime in tutti i paesi del Vulture.

La DC e i suoi «vassalli» del Corac non si illudano di poter continuare impunemente a mortificare le aspettative di un'intera area con continue azioni di disturbo e boicottaggio, forti dell'appoggio di ministri e assessorati regionali compiacenti.

Il conservificio, sorto a Lavello come risultato di dure lotte del movimento operaio e contadino, avrebbe dovuto operare in raccordo e non in contrapposizione con il tessuto cooperativistico dell'area, al fine di preordinare piani colturali e lavorazioni diversificate che evitassero i rischi tipici della monocoltura. Invece a fronte di questo movimento contadino, organizzato intorno alla Lega delle Cooperative, spuntava il Corac, che in contrapposizione alle organizzazioni esistenti, otteneva la gestione di questa importante struttura costituita interamente con capitale pubblico.

Pur di ridurre la forza del nostro partito e della sinistra in generale, la DC non esitava a promuovere un uso distorto di questa struttura, con sprechi enormi di risorse reali e potenziali. Altro che sviluppo della zona! La stessa operazione ripeteva per il progetto Aglianico, altra risorsa decisiva per lo sviluppo del Melfese. A fronte dei comuni interessi di tutti i viticoltori a che si procedesse all'impianto di nuovi vigneti, invecchiamento e commercializzazione del prodotto in modo da restituire ai produttori l'intero valore aggiunto di questo vino pregiato — in termini da perseguire col consorzio dell'Aglianico, con i fondi di rotazione del progetto Bradanico e l'intervento di personale e strutture dell'ESAB — la DC impegnava tutte le sue forze per produrre divisioni fittizie tra i viticoltori di ordine idcologico, proponendo liste contrapposte nell'elezione dei consigli di amministrazione delle cantine di Venosa e Moschito, e tenendo in piedi da oltre due anni un consiglio di amministrazione provvisorio e addomesticato nella cantina di Rionero.

La DC sfida, con il recente documento del comitato provinciale, le sinistre sui problemi dello sviluppo in quest'area? Va bene, ma risponda a queste domande: i comunisti hanno proposto che nelle officine di San Nicola trovino occupazione 400 giovani della zona, predisponendo un corso biennale concordato tra Regione Basilicata e direzione FF.SS., al fine di dare qualificazione e punteggio preferenziale ai nostri giovani per il concorso che si terrà in fase di apertura delle officine.

Cosa ha fatto la giunta regionale in tale direzione non avendo ancora fissato nemmeno l'incontro con la direzione FF.SS.? La Dc si preoccupa dello sviluppo turistico di Monticchio e del Vulture. Bene. Chieda allora al presidente Verrastro e all'assessore Azzarà di avere la bontà di ascoltare gli amministratori locali e i rappresentanti della comunità montana del Vulture, prima di procedere al riparto dei fondi del Bradanico e soprattutto quali linee propongono gli amministratori «rossi», perchè la spesa pubblica non avvenga a pioggia ma sia organicamente indirizzata allo sviluppo turistico di Monticchio e dell'area del Vulture.

Come si pensa di dare un ruolo alle comunità locali quando si sta gestendo l'intero progetto Bradanico tra pochi intimi nei meandri della giunta regionale? Accettiamo dunque la sfida dello sviluppo, ma sapremo respingere colpi di mano ed attività antisindacali che non avete lesinato in questa zona e non solo in questa zona.

Rocco Viglioglia

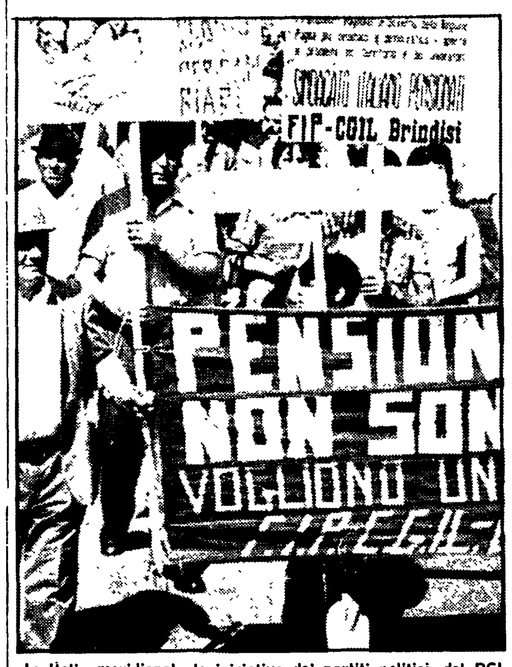
Per la riforma previdenziale ad Andria in corteo migliaia di braccianti e lavoratori

Una vita a lavorare nei campi ma le pensioni tutte al minimo

L'evasione del contributo è diventata ormai una regola — Niente lavoro se non si accetta il ricatto — Mercato delle braccia e lavoro a domicilio per eludere la legge

Nostro servizio

ANDRIA — Centinaia e centinaia di lavoratori hanno partecipato ieri ad Andria, alla giornata di lotta promossa dal PCI per la riforma delle pensioni. Andria, 84 mila abitanti, 20 mila emigrati negli ultimi 20 anni, antico centro agricolo, non ancora industriale né commerciale. Qui i pensionati sono 11 mila e sono tutti « al minimo ». L'evasione dei contributi previdenziali e assistenziali è la regola. Dice Giuseppe Suriano, 66 anni, ex bracciante, lavora nei campi da quando ne aveva 14: « Prendo 122 mila lire al mese. Ho lavorato tutta una vita, ma il padrone non mi ha mai versato una lira di contributi. Ho sempre lavorato a giornata. In piazza mi assoldavano, dicendomi: « Questo è il lavoro, questa è la paga: se ti va, bene, se no ne troviamo altri cento che faranno il lavoro al posto tuo. Prendere o lasciare ».



In Italia meridionale le iniziative dei partiti politici, del PCI in particolare, e dei sindacati si integrano nelle lotte per dare ai pensionati il riconoscimento dei loro giusti diritti

Andria conta una forza lavoro di 25 mila persone. Gli occupati « garantiti » cioè con busta paga e diritti sindacali, non sono più di 5 mila. Stanno al comune, nelle banche, nelle scuole, negli uffici pubblici, nell'ospedale. C'è anche qualche decina di braccianti che ha un contratto a tempo indeterminato in grosse aziende agricole. In tutto sono circa 200, una cifra irrilevante rispetto ai 15 mila iscritti agli elenchi anagrafici. Questi qui sono « avventizi », cioè lavorano a giornata, ingaggiati ancora oggi dal « massaro », l'uomo di fiducia dell'agrario, nella storica piazza Catuma, il luogo dove da sempre avviene questa particolare contrattazione di forza lavoro.

Qui lo Stato non c'è, o c'è solo in forma assistenziale. Il reddito in agricoltura si forma così: 8 miliardi annui di sussidi vari, 7 mila domande di integrazione per la produzione di olio di oliva, 220 mila giornate lavorative denunciate ufficialmente contro le circa 2 milioni effettivamente lavorate. I braccianti « veri », quelli che sui campi ci vanno veramente, qui saranno non più di 10 mila ma gli iscritti agli elenchi anagrafici, per avere il sussidio di disoccupazione e l'assistenza sanitaria, sono 15 mila, cioè più del 60% della popolazione attiva.

E, nel Mezzogiorno, una pensione più giusta significa nuovo sviluppo dell'economia, occupazione « pulita » e lotta al lavoro « nero ». Dice Vito Di Bari, segretario comunale della Federbraccianti: « Questo sistema previdenziale sta frantumando il mercato del lavoro. Sul mercato adesso arriva il giovane bracciante che deve iscriversi ai nuovi elenchi anagrafici per avere sussidio e mutua. Per farlo gli servono 51 giornate lavorative e deve farsi versare almeno 5 mila lire di contributi a giornata. Ma il padrone può mettergli contro l'altro bracciante, quello iscritto nei vecchi elenchi anagrafici, quelli « bloccati », che l'assistenza ce l'ha già assicurata, e può vendere sotto costo la propria forza lavoro. E se questo si rifiuta, nulla vieta all'agrario di ricorrere al lavoratore anziano, che ha pensione e sussidio e che magari è più richiesto perché ha maggiore professionalità ».

Ma l'evasione non si ferma qui. Negli ultimi anni ad Andria, come in tutta la Puglia, ha avuto uno sviluppo fortissimo il settore tessile. Sono nate centinaia e centinaia di piccole aziende di trasformazione, in genere camicerie e pantalonifici. Hanno una media di 30-40 addetti ognuno. Difficile pensare a un fenomeno « spontaneo ». Chi procura a queste aziende materie prime e mercato? Fatto sta che al nord le fabbriche chiudono, e qui arrivano grosse commesse che poi finiscono in Germania, Francia e Arabia Saudita. Qui bisogna solo produrre a costi bassissimi. Ad Andria queste aziende sono circa cento, e la stima è in difetto. Vi lavorano circa duemila operai. Sono quasi tutte donne e ragazzi. Il salario non supera le 80 mila lire al mese, non si ha nessun diritto sindacale, e si lavora fino a 10-12 ore al giorni. Le difficoltà per il sindacato sono enormi: ogni lavoratore è facilmente ricattabile, e « disperso » in piccoli laboratori semi-clandestini. Un mestiere non l'impara, perché la professionalità è pressoché inesistente. Il salario non serve certo a sganciarsi dalla famiglia: la paga è troppo bassa e serve solo per integrare il reddito familiare.

Con questo sistema di lavoro e di salario sta venendo fuori un nuovo padronato, incolto, subalterno, spesso « nero ». Qui ci sono più di 600 persone dedite al contrabbando di sigarette, al commercio di droga e a piccoli furti. In un anno una banda andriese ha messo a segno 3 sequestri di persona e ne ha tentato uno. Uno dei manovali era proprietario di una camiceria. L'anno scorso ci sono stati tre omicidi per rapina.

Lo Stato, con le sue leggi, è lontano, non si vede. « In questi anni abbiamo strappato delle buone leggi, ma chi le vede applicate? », dice Vincenzo Terrone, 66 anni, fa il venditore ambulante e prende 103 mila lire al mese di pensione, e ne lascia 300 all'anno di contributi perché considerato un commerciante.

Giuseppe Iuorio

La richiesta di indagine parlamentare sull'assessorato ai LL.PP. presentata in assemblea

PALERMO — La richiesta di una nomina di una commissione di inchiesta sull'operato dell'assessore regionale ai lavori pubblici del governo di centrosinistra, il repubblicano Rosario Cardillo, è stata ieri formalizzata ufficialmente dal PCI all'assemblea di Palazzo dei Normanni. Il gruppo comunista (primo firmatario il presidente dei deputati del PCI, il compagno on. Gioacchino Vizzini) ha depositato il testo di un disegno di legge sulla « nomina di una commissione di inchiesta della gestione dell'assessorato regionale dei lavori pubblici ».

Il disegno di legge, che si compone di 4 articoli, propone la istituzione di una commissione che indaghi soprattutto su cinque direttive:

1. accerti i criteri di finanziamento e le modalità di affidamento in appalto delle opere pubbliche di interesse regionale;
2. indaghi sui criteri di finanziamento di opere pubbliche di interesse o di competenza degli enti locali;
3. indaghi, ancora, sui criteri di formazione e di gestione dei programmi di spesa dei fondi dello stato;
4. indaghi sui criteri di iscrizione delle imprese nell'albo regionale degli appaltatori e sulle modalità di tenuta dell'albo stesso;
5. accerti la reale funzione svolta dall'ufficio di gabinetto dell'assessore e i criteri che ne hanno caratterizzato l'attività.

Nel presentare il disegno di legge il gruppo comunista ricorda « la squallida vicenda » di cui è stato recentemente protagonista l'on. Cardillo e afferma che la vicenda assume aspetti e implicazioni che non possono essere inquadrati e relegati in un accidente di natura personale. La vicenda infatti — si aggiunge — ha riproposto la questione dell'uso che si è fatto di una pubblica funzione. La proposta — continua ancora il testo — non è intesa a promuovere giudizi sommari sulla forza politica ». L'inchiesta deve dare invece risposte compiute per accertare non solo la legittimità o la liceità di atti e provvedimenti dell'assessorato ma anche far luce sulla correttezza politica della direzione delle istituzioni regionali.

Sempre più pressante il problema del risanamento dei quartieri popolari

Crolla una vecchia casa a Cagliari Due bambini si salvano per un caso

Sono riusciti a mettersi in salvo prima che cedessero le travi del soffitto - In Comune cinque famiglie sfrattate - Ancora nessun intervento dell'amministrazione comunale

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Via San Giovanni, uno dei quartieri popolari della città, strutture vecchie e fatiscenti: le pareti di una casa di sfaldano, la piccola abitazione crolla con un boato. Per poco non è la tragedia. Nell'appartamento, Simone Frau, dieci anni, e il fratello Matteo di sei mesi, rimangono imprigionati sotto una pioggia di calcinacci. Solo la prontezza di riflessi di Simone evita che il dramma precipiti. Afferra il piccolo Matteo dalla culla, si apre un varco in mezzo alle macerie e riesce ad uscire in strada proprio mentre crollano le travi dell'edificio. Nella via San Giovanni si raccoglie una piccola folla, presto accorrono anche i genitori di Simone e Matteo, fuori per lavoro. Lui fa l'operaio, lei l'infermiera: arrivano scossi, quasi increduli dell'incredibile episodio. Ora, per la famiglia Frau, ci sarà il problema di reperire una nuova casa.

Perchè l'incidente? Probabilmente — sono gli stessi vicini ad affermarlo — i lavori in corso nell'area attigua, per la costruzione di una palazzina, hanno indebolito troppo i muri perimetrali e, iniziati i lavori di scavo, la casa è rimasta senza equilibrio. I vigili del fuoco, con la rimozione delle macerie, hanno cominciato anche le ricerche tecniche, per accertare se nei lavori cominciati nella palazzina attigua vi siano irregolarità. Può darsi che sia così. E' anche vero, però, che simili episodi sono frequentissimi quando gli edifici sono fatiscenti, quando rimangono anni in attesa di risanamento.

In via San Giovanni, case come quella di Frau ce ne sono tante. Vecchie, addossate l'un l'altra. Perchè stupirsi tanto se poi crollano, rasentando la tragedia?

Ancora il dramma della casa in un altro episodio al Municipio di Cagliari. Cinque famiglie di senzatetto hanno occupato l'anticamera dell'ufficio del sindaco. Sfrattate dalle loro abitazioni di S. Avendrace, via Savoia, via Santa Gilla, via Podgora e via Tuveri, hanno trascorso un lungo periodo in condizioni praticamente d'emergenza. Il Comune, più volte interpellato, non ha mai dato una risposta alle richieste dei senzatetto.

« E che potremmo fare? » si limita a rispondere l'assessore agli alloggi, Marini. Capito? C'è una questione casa sempre più pressante, e il Comune si ritiene estraneo. Il fatto è che l'amministrazione non fa davvero neppure il minimo indispensabile. « Non ha neppure — denunciano al SUNIA — inviato i suoi rappresentanti alle riunioni nazionali per le questioni della casa. E non è un caso che i fondi speciali previsti per risolvere il problema degli sfratti, escludano completamente la città di Cagliari.

p. b.

Bocciato il progetto di una coop

L'assessore di Messina: « Servizi culturali? Non s'hanno da fare »

Giovani di « Nuova ricerca » volevano aprire un Centro per la conoscenza del patrimonio artistico

Dal nostro corrispondente

MESSINA — La motivazione è esplicita e di poche parole: «non esistono i presupposti per cui questo assessorato può concedere il proprio benestare al finanziamento del progetto». Così, nel solito freddo linguaggio burocratico, l'assessore alla Pubblica Istruzione della Regione, il democristiano Luciano Ordile, ha respinto il progetto per l'attuazione delle finalità del Centro Polivalente di servizi culturali, promosso dalla cooperativa «Nuova ricerca», composta da giovani iscritti alle liste speciali della «285». Per la cronaca, la motivazione è stata trasmessa all'ufficio di presidenza della Regione lo scorso quattro agosto, ma soltanto pochi giorni or sono, con l'inizio della ripresa dell'attività sindacale, se ne è avuta notizia.

«Una vera e propria doccia fredda — commenta il compagno Giuseppe Denaro, responsabile provinciale per l'occupazione giovanile della CGIL — chè riproporne in tutta la sua interezza i dubbi sulla volontà politica del Governo regionale a contribuire alla lotta contro la disoccupazione giovanile. A nostro giudizio, la decisione presa dall'assessore regionale alla Pubblica Istruzione è immotivata».

Ma cos'è, sulla carta, questo Centro Polivalente di servizi culturali che «non s'ha da fare»? Si tratta di attività librarie, editoriali, bibliotecarie, documentarie nel campo della produzione e dell'animazione della conoscenza del patrimonio artistico, culturale ed ambientale, con particolare riguardo all'intervento decentrato nel territorio. Soprattutto l'intervento si concentra sul patrimonio monumentale ed edilizio esistente, sulle opere d'arte e sui beni storico-materiali, sulla cultura popolare, sia essa orale o materiale, sull'archeologia industriale ed artigianale. Dunque, un progetto vasto ed ambizioso, ma profondamente originale.

«Il no dell'assessore Ordile, preso in maniera così affrettata e in un periodo di "vuoto", è grave ed ha un significato politico che non può sfuggire al sindacato. Non per questo, riteniamo che la nostra azione possa limitarsi ad una presa d'atto di questa bocciatura: tutt'altro» afferma il compagno Benaro. Per la verità il no dell'assessore Ordile si aggrava maggiormente se si pensa all'incredibile situazione che si continua a verificare alla Biblioteca Universitaria Regionale, dove la direttrice, attraverso tutta una serie di marchingegni burocratici, continua a non volere assumere i giovani della cooperativa.

Il tutto proprio quando in questi giorni vengono diffusi i dati riguardanti la situazione della «285» nella provincia di Messina. Gli iscritti nelle liste speciali sono 24 mila, 10.500 in più dell'anno scorso. Gli assunti nel settore privato sono appena 50, mentre nel pubblico impiego ne sono stati avviati al lavoro circa 1.300. Con l'attuazione di alcuni progetti specifici se ne aggiungerebbero altri 300. Una goccia nell'oceano. E tale resterà finchè si continuerà a sabotare questa legge.

Enzo Raffaele

Iniziative a Pescara e L'Aquila per fronteggiare l'aumento dei prezzi

«Caro» libro, ti compro al mercatino FGCI

Bancarelle dell'usato per aiutare i giovani e le famiglie a sopportare i continui rincari dei testi scolastici - Un'operazione che non nasce a fini di lucro

Dal nostro corrispondente

PESCARA — Alle ansie, incertezze e preoccupazioni di ogni apertura di anno scolastico, si accompagna puntualmente per tante famiglie anche il sacrificio non indifferente dell'acquisto dei libri di testo per i loro figli. Il discorso è vecchio, esperti, tecnici ed anche politici lo hanno fatto a iosa, i prezzi dei libri però continuano ad aumentare e aumenta anche il numero dei testi per ogni materia di studio.

In moltissime famiglie di lavoratori in queste settimane certamente si stanno ponendo problemi difficili. E che il problema sia «pesante» per molti lo prova, per esempio, la grossa e continua affluenza ai «mercatini» di rivendita di libri usati per ogni tipo di scuola media superiore aperti dai giovani della Federazione giovanile comunista italiana. Chi c'è stato ha visto addirittura le code davanti alle bancarelle allestite sotto i portici di San Bernardino a L'Aquila e nel salone della sezione «Antonio Gramsci» nel centro di Pescara, sedi delle due iniziative del genere in Abruzzo. Iniziative imitate e quando non è stato possibile, avversate, denunciate come «corsare» o vituperate come « il misero tentativo di seduzione del PCI verso i giovani».

Qualche cifra e qualche considerazione possono contribuire invece a far capire il successo di questi mercatini. Ne parliamo con il compagno Enrico Paolini della segreterie regionale della Federazione giovanile comunista italiana: «Nelle prime due settimane c'è stato un movimento di circa quattro milioni di lire a Pescara, più di cinque milioni a l'Aquila. Se si pensa che ogni libro viene venduto ad un prezzo medio unitario di 2.500 lire (pari alla metà del prezzo di copertina e senza tenere conto degli aumenti delle varie edizioni) questo significa che sono stati scambiati dai 1600 ai 2000 libri a Pescara, più ancora a l'Aquila. A questo movimento di libri corrisponde evidentemente un flusso di giovani, soprattutto, ma insieme anche di interi gruppi familiari che, tra proprietari che cercano acquirenti e acquirenti che cercano libri, rappresenta un giro di discussioni che di fatto porta a consentire e recepire queste nostre proposte come soluzioni, certamente parziali ma comunque immediate, a un certo problema. Non sono stati pochi i casi di famiglie intere che sono riuscite a trovare nei nostri mercatini quasi l'intera dotazione di libri per l'anno scolastico in corso, realizzando così un risparmio dell'ottanta per cento della spesa preventivata».

Questo è il risultato più importante, la soluzione immediata di un grosso problema per più di qualcuno, il che va oltre la semplice denuncia. Forse non è molto, ma non è nemmeno poco.

«Un altro fatto importante è che su questo terreno la FGCI in Abruzzo — spiega Paolini — sta dimostrando di essere molto più forte di altre organizzazioni di diversa estrazione politica e sociale. A Pescara per esempio quest'anno Comunione e Liberazione non è stata capace neppure di abbozzare una riproposizione del mercatino del 1978, nato e voluto in contrapposizione al nostro: ciò significa che c'è una capacità diversa, malgrado tutto, di stare in mezzo alla gente».

C'è un tornaconto? «Più di qualcuno ci ha chiesto quanto guadagnamo, è presto detto: la Federazione giovanile comunista trattiene il dieci per cento sul prezzo di vendita del libro, cioè una media di 250 lire a libro, il che rappresenta un guadagno economico ridicolo per una organizzazione politica che per trenta giorni impegna il lavoro di centinaia di persone. Lo scopo quindi non è il lucro, l'affare è per gli altri, per i giovani che mettiamo in contatto, per chi vende, per chi acquista, per le famiglie. Quest'anno poi sta andando molto meglio dell'anno scorso, è aumentata l'esperienza e con essa l'organizzazione da parte nostra, ma soprattutto sono aumentate l'attenzione e le attese intorno a questa iniziativa. Quest'altro anno andrà ancora meglio».

Sandro Marinacci

COMUNE DI GIULIANOVA
(PROVINCIA DI TERAMO)

IL SINDACO
Visto l'art. 7 della Legge 2-2-1973, n. 14

RENDE NOTO

Che questo Comune intende appaltare, mediante licitazione privata, i lavori necessari per il « restauro e la sistemazione della Scuola Media V. Bindi » il cui importo a base d'asta, suscettibile esclusivamente di ribasso, è di L. 90.139.182.

Quanti desiderassero essere invitati alla licitazione dovranno far pervenire all'Ufficio Tecnico Comunale, entro il termine di 15 gg. dalla data di pubblicazione del presente sul Bollettino Ufficiale della Regione Abruzzo, apposita istanza in carta legale corredata dal Certificato di Iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori.

IL SEGRET. GENERALE
D'Ignazio Pasquale

IL SINDACO
dr. Antonio Franchi

COMUNE DI GIULIANOVA
(PROVINCIA DI TERAMO)

IL SINDACO
Visto l'art. 7 della Legge 2-2-1973, n. 14

RENDE NOTO

Che questo Comune intende appaltare, mediante licitazione privata, i lavori necessari per la « sistemazione e pavimentazione di Corso Garibaldi, Piazza Dante e Piazza E. Toti » il cui importo a base d'asta, suscettibile esclusivamente di ribasso, è di L. 108.080.000.

Quanti desiderassero essere invitati alla licitazione dovranno far pervenire all'Ufficio Tecnico Comunale, entro il termine di 15 gg. dalla data di pubblicazione del presente sul Bollettino Ufficiale della Regione Abruzzo, apposita istanza in carta legale corredata da' Certificato di Iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori.

IL SEGRET. COMUNALE
D'Ignazio Pasquale

IL SINDACO
dr. Antonio Franchi

Centro Studi Europa
a ROSETO degli Abruzzi
Via Nazionale, 414 - Tel. 892125 (085)
a SAN SEVERO (FG)
Largo Federico II, 14 (Chiesa S. Nicola)
l'ISTITUTO EUROPA
APRE I CORSI di
RECUPERO ANNI SCOLASTICI
per tutti i tipi di scuole e per
ECONOME DIETISTE
SEDE CENTRALE
CENTRO STUDI EUROPA
Pescara Via Regina Elena 20 - Tel. 236150
ASSEGNI FAMILIARI E RINVII MILITARI
RECUPERO ANNI SCOLASTICI